

Le carceri minorili
visti dal rapper
e scrittore Kento

di GIOVANNI LUCA
a pagina 37

Il libro del rapper e scrittore di origini reggine "Barre. Rap, sogni e segreti in un carcere minorile"

Le carceri minorili viste da Francesco "Kento" Carlo

di GIOVANNI LUCA

Un viaggio dentro il pianeta delle carceri minorili capace di scopercchiare una realtà colpevolmente sconosciuta al grande pubblico, ma è anche tanto altro il libro dato alle stampe per la casa editrice **Minimum fax**, dal rapper e scrittore di origine reggina Francesco "Kento" Carlo. "Barre. Rap, sogni e segreti in un carcere minorile" è il titolo di questo lavoro che si mostra come una sorpresa continua, pagina dopo pagina, in cui si materializza un'esperienza decennale fatta di laboratori di scrittura che il rapper ha vissuto in vari Istituti penitenziari per minori. È un mondo fatto di enormi disagi, privazioni, degrado quello portato sulle spalle dai ragazzi che oltrepassano le sbarre del carcere, ma Kento (nome d'arte) riesce ad aprire una via di speranza, di riscatto. Attraverso il racconto che si dipana tra storie incredibili e sorprendenti, si legge una denuncia forte che l'autore esplicita nelle pagine conclusive: "Il classismo sprezzante - scrive - il giudizio morale ipocrita con cui la nostra società tratta i giovani detenuti non è solo un segnale d'allarme sulla civiltà occidentale odierna, ma anche una preoccupante e fosca ipotesi verso un futuro nel quale sempre più cresceremo questi ragazzi per essere ultimi anche da adulti. Per essere criminali, ignoranti, carcerati nei decenni a venire, per tutta la vita loro e nostra". E allora

Kento vuole fare la sua parte, incominciando a parla di rap, anche se sa benissimo che "il rap da solo non basta neanche lontanamente a scongiurare questa eventualità". Il libro presenta tante sfaccettature e vari strati di lettura; ad esempio, mentre ripercorre gli incontri con i ragazzi, traccia da esperto, quasi come in un saggio, la storia dell'hip-hop di cui il rap è solo una delle quattro espressioni artistiche. Nei laboratori i minori hanno sperimentato la composizione di versi e Kento, di volta in volta, si è dovuto inventare il metodo e il comportamento da adottare per coinvolgere i ragazzi, per i quali sembra proprio che le strategie e le tecniche pensate per loro siano state efficaci. Viene presentata una carrellata, non di numeri, ma di volti e caratteri: nel racconto di Francesco/Kento prendono la loro forma reale e diventano compagni di viaggio ragazzi come Sam, Adrian, Abdou (di cui è facile riconoscere l'intelligenza ma non la tristezza, che compone rap in lingua araba e poi in italiano), Yusef che scrive: "Cielo blu, cella gialla. Questo non è vivere, è restare a galla" e tanti altri come anche Layla, una giovane poetessa detenuta. Francesco/Kento riascolta e commenta le sue canzoni e quelle di altri autori rap e manifesta soddisfazione quando gli stessi ragazzi diventano compositori; come Hicham: "Tutto ciò che sono stato / non lo racconta il mio reato / ma voglio lasciarlo nel passato / voglio uscire cambiato / non puoi chiudere a chiave il mio

futuro". La prima volta che Hicham ha dormito sotto un tetto, in Italia, è stato in una cella; non ha mai fatto male a nessuno, solo a sé stesso e da grande vuole fare il barbiere, non il calciatore o il rapper. E intanto scrive strofe in arabo e anche in italiano, quest'ultima le dava a Kento per farglielle correggere. L'autore riconosce quanto sia complicato portare avanti qualsiasi percorso formativo e i motivi sono tanti, sicuramente perché il gruppo che si forma cambia continuamente, ma anche e soprattutto per quanto si porta dentro ogni minore. Basta pensare agli atti di autolesionismo, che suscitano subito la domanda: il carcere è il posto giusto per un ragazzo che si fa del male? "Certo non dovrebbero stare qui" è la risposta più naturale. Come un quadro composto da tanti bozzetti che svelano un universo affatto lontano dalla vita di "fuori", Kento svela i mille stratagemmi tentati per procurarsi uno sbalzo e, tra una considerazione e l'altra, riesce ad alleggerire la narrazione con sprazzi di poesia che lasciano trasparire la vena artistica di questo autore che, descrivendo il primo periodo dei laboratori scrive: "E' già passato quasi un mese, ottobre è dietro l'angolo. E' la stagione più bella senza dubbio. Una primavera matura e compiaciuto, con solo qualche pioggia notturna che comincia ad addensarsi senza fretta". E più avanti: "I colori della fioritura autunnale mi colpiscono inaspettati... colori umili ma decisi di

piccoli fiori che sfidano la stagione". Il rapper reggino non tralascia nulla di ciò che riguarda il carcere, dalla signora del bar che prepara un buon caffè, agli educatori, agli agenti penitenziari, le cui condizioni di lavoro non sempre sono delle migliori (sono tanti i casi di depressione e disturbi dell'umore, o di suicidi e tentati suicidi). Il libro fornisce dati sul numero dei minori detenuti in Italia, di quanto essi costano allo Stato e sa guardare anche fuori dal carcere per mostrare come si vive in certi quartieri, dove lo sfruttamento del lavoro minorile e in nero non sembra meravigliare nessuno. Un tema tabù per un carcere è quello della sessualità, Kento l'affronta evidenziando che nessun ragazzo, ad esempio, ammette la propria sessualità, ma esistono relazioni omosessuali, anche se incoffessate. L'autore non vuole mostrare certezze, anzi sembra essere pervaso dai dubbi e dalla "sensazione di capire niente di questi giovani, delle loro motivazioni, delle loro scelte", come il gesto incomprensibile di Mirko, un ragazzo quieto, che non è rientrato da un permesso (di fatto, un'evasione) quando gli mancava ormai poco tempo prima di uscire. Senza dubbio con questo libro, Francesco/Kento riesce a narrare benissimo il tempo dietro le sbarre che i ragazzi vivono tra le risate o le imprecazioni, e lo fa benissimo proprio quando confessa di non saper raccontare a dovere "ciò che corrisponde al silenzio tra le risate e le imprecazioni". Si

tratta di un tempo imprecisato che, per Kento, "E' la noia dei giorni passati a fare niente, è il grigio di una routine pesante e impalpabile, resa ancora più opprimente dalla mancanza di prospettive, di futuro, di fiducia ricevuta e data". Il finale è duro quanto reale, fortunatamente l'autore lascia aperto uno spiraglio di speranza, legato all'invito di volgere tutti lo sguardo alla realtà del carcere e di farlo lasciandosi guidare da chi, nel ricco mondo del volontariato, si occupa seriamente del fenomeno. Forse solo così ci si potrà scrollare di dosso "Il mantello di cemento sulle spalle, il racconto non raccontabile perché fatto solo di aria viziata e rabbia sterile". Da questo libro ha trovato ispirazione il mixtape "Barre", una raccolta di canzoni di Kento, che è possibile ascoltare gratuitamente su tutte le piattaforme di streaming.



Il rapper e scrittore "Kento". A destra: la copertina del libro

